

# A

Aisu International  
Associazione Italiana  
di Storia Urbana

# SU

## **LA CITTÀ GLOBALE**

La condizione urbana  
come fenomeno pervasivo

## **THE GLOBAL CITY**

The urban condition  
as a pervasive phenomenon

INSIGHTS

1

# LA CITTÀ GLOBALE

La condizione urbana  
come fenomeno pervasivo

# THE GLOBAL CITY

The urban condition  
as a pervasive phenomenon

a cura di

Marco Pretelli  
Rosa Tamborrino  
Ines Tolic

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES

Insights

DIREZIONE / DIRECTION

Rosa Tamborrino (Presidente AISU / AISU President)

Luca Mocarelli (Vice Presidente AISU / AISU Vice President)

COMITATO SCIENTIFICO DEL VOLUME / SCIENTIFIC BOARD OF THE VOLUME

Salvo Adorno, Patrizia Battilani, Vando Borghi, Alfredo Buccaro, Susanna Caccia Gherardini, Donatella Calabi, Teresa Colletta, Lucia Corrain, Giovanni Cristina, Mirko Degli Esposti, Gerardo Doti, Giulio Ecchia, Marco Folin, Giovanni Luigi Fontana, Manuela Ghizzoni, Paola Lanaro, Raffaele Laudani, Giovanni Leoni, Matteo Lepore, Andrea Maglio, Fabio Mangone, Francesca Martorano, Roy Menarini, Luca Mocarelli, Laura Moro, Federica Muzzarelli, Sergio Onger, Roberto Pinto, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Maurizio Sobrero, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Carlo Travaglini, Ines Tolic, Guido Zucconi

*La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo / The Global City. The urban condition as a pervasive phenomenon*

a cura di / edited by Marco Pretelli, Rosa Tamborrino, Ines Tolic

CONTRIBUTO ALLA CURATELA E REVISIONE TESTI / EDITORIAL ASSISTANT AND TEXT REVISION

Chiara Monterumisi

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT

Luisa Montobbio, Alessia Zampini

TRADUZIONI / TRANSLATIONS

Patrick Hopkins – Intras Congressi srl

© Aisu International 2020

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsivoglia forma o con qualsivoglia mezzo, elettronico o meccanico, né può essere fotocopiata e/o trascritta, senza il preventivo ed espresso permesso scritto da AISU International. L'editore rimane a disposizione di eventuali aventi diritto che non sia stato possibile contattare.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or using any electronic or mechanical media. Nor may it be photocopied or transcribed without the written consent of AISU International. The publisher is at the disposal of those copyright holders it has not been able to contact.

Prima edizione / First edition: Torino 2020

ISBN 978-88-31277-01-3

AISU international | Associazione Italiana di Storia urbana

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, Viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Turin

<https://aisuinternational.org/>

# IL CONVENTO DEI DOMENICANI DI LIVORNO: «DA CONTENITORE DI UOMINI A CONTENITORE DI CARTE»

MARIA GRAZIA TURCO

## Abstract

*The paper analyses Livorno's development since the 17th century when the Dominican Friars settled there. In 1695, they were given land in an expanding area: "New Venice". After the suppression of the convent, the complex was used for ecclesiastical administration. During the French domination, the building was turned into a prison. A recent restoration of the former Dominican convent for use by the State Archives offered a complex opportunity to learn about its religious history.*

## Keywords

*Dominican Order; Livorno; Urban transformation*

## Introduzione

Il contributo analizza, attraverso lo studio dell'insediamento conventuale dei domenicani in Livorno, le vicende urbane della città soprattutto a partire dal XVII secolo quando i Padri Predicatori vi si stabiliscono definitivamente.

L'analisi diretta della fabbrica, esplicitata attraverso il rilievo architettonico, ha permesso, infatti, d'integrare e, contestualmente, supportare i dati d'origine archivistica e bibliografica. Un'indagine mirata, insieme all'esame delle tecniche costruttive e di lavorazione dei materiali, all'interpretazione di alcuni 'segni' legati alla trasformazione dell'edificio – sopraelevazioni, ampliamenti, ricostruzioni – che hanno permesso d'individuare le sequenze cronologiche delle fasi costruttive della struttura.

Un recente intervento di consolidamento, finalizzato all'adeguamento della fabbrica a sede dell'Archivio di Stato della città, ha, infatti, rappresentato un'occasione unica per approfondire la conoscenza di un organismo complesso, oggetto, nel tempo, di significative trasformazioni architettoniche e funzionali. Una circostanza, quindi, che ha permesso di fare chiarezza sia su un delicato e controverso percorso storico e costruttivo che, peraltro, ha rappresentato un *unicum* all'interno delle vicende della città livornese, sia su quella porzione urbana pianificata alla fine del XVII secolo, secondo un programma urbanistico guidato dal governatore della città Alessandro Dal Borro, conosciuta come il quartiere della "Venezia Nuova".

Un'architettura, quella dei domenicani livornesi, che ha sempre caratterizzato l'intero paesaggio urbano e che, ancora oggi, continua a essere un importante punto di riferimento

storico, culturale, religioso e turistico della città. Ci si trova di fronte a una realtà complessa dove la struttura religiosa e il contesto sono riusciti a integrarsi e a influenzarsi scambievolmente; lo stesso quartiere, infatti, nell'attualità non può essere considerato come realtà disgiunta dal grande complesso conventuale. Il rione e la struttura religiosa hanno saputo dare vita a un rapporto simbiotico, modificandosi e adattandosi ai cambiamenti economici e sociali a cui, entrambi, sono stati sottoposti nel corso dei secoli.

## Un nuovo quartiere per la città: la “Venezia Nuova”

La città di Livorno viene fondata, alla fine del XVI secolo (1577), dalla famiglia de' Medici su progetto di Bernardo Buontalenti (1531-1608), architetto della corte granducale fiorentina, incaricato da Francesco I (1541-1587) d'impostare un piano urbano caratterizzato da un aggiornato circuito fortificato e da un adeguato approdo marittimo, anche sull'esempio dei coevi progetti per alcune città dei Paesi Bassi. La progressiva concentrazione di abitanti, all'interno della 'nuova' città medicea, richiede subito un ampliamento tanto che, nella primavera del 1629, viene approvato e prende avvio il programma dell'architetto senese Giovanni Battista Santi per l'accrescimento dell'abitato verso il mare, nell'area compresa tra Fortezza Nuova e Fortezza Vecchia; si tratta di un'isola di forma trapezoidale che, percorsa dal canale dei Navicelli proveniente da Pisa, viene strutturata quale accesso diretto al porto di Livorno [Ceccarini 2011, 6-8]. Ben presto, però, la difficoltosa edificazione del quartiere, in una zona acquitrinosa, richiede il ricorso a specifiche tecniche costruttive e maestranze altamente qualificate provenienti per lo più dal Veneto; tutta l'area prende, quindi, la denominazione di “Nuova Venezia”, proprio per la presenza della manodopera lagunare, mobilitata per impostare lavori fondali nell'acqua, oltretutto per l'articolazione in isolotti, fossi e canali (Fig. 1).

Il viaggiatore francese Bernard de Montfaucon (1655-1741), durante una sosta del suo *Grand Tour* a Livorno, descrive puntualmente il borgo toscano: «è una città molto fortificata, che si è accresciuta di giorno in giorno; c'è una parte della città che è stata edificata or ora che è detta Nuova Venezia, poiché sono stati costruiti canali nel mezzo delle strade» [Ultimieri 2000, 22].

I lavori di ampliamento continuano, a partire dal 1653, con la costruzione di una struttura difensiva rivolta verso il mare, seguita da un primo *accrescimento* della “Venezia Nuova” caratterizzato dalla presenza di case d'abitazione e magazzini, impostati lungo il preesistente canale dei Navicelli, e da un nuovo collegamento con il resto della città che si conclude verso il porticciolo dei Genovesi. Fase di urbanizzazione questa intrapresa dall'ingegnere Annibale Cecchi, autore tra l'altro della seicentesca sede della Dogana livornese. Nel 1682, il governatore Marco Alessandro Dal Borro dà inizio all'edificazione del sistema fortificato della città, verso nord, con la costruzione di un forte, dedicato a san Pietro d'Alcantara, eretto sotto la guida dell'architetto granducale Pier Maria Baldi (1630-1686) [Tabarrini 2010, 133-157].

Tra questo baluardo e la Fortezza Nuova viene, quindi, edificato il rivellino di san Marco, mentre il canale dei Navicelli è deviato, prima di entrare in città, direttamente verso il fosso circondario; proprio in questi tre diversi sistemi fortificati viene a inserirsi



1: Livorno, rione “Venezia Nuova”, l'ex convento dei domenicani e la chiesa di S. Caterina, 2018 [Fotografia dell'autrice].

quell'area destinata parte ai domenicani e parte a un ulteriore ampliamento, che comporta la parziale demolizione della Fortezza Nuova, destinato all'impostazione di una *residenza* per i Gesuiti.

Il nuovo rione, sorto soprattutto per le esigenze della classe mercantile e d'imprenditori privati, è caratterizzato dalla presenza di abitazioni d'affitto, vale a dire palazzi a più piani, organizzati in appartamenti singoli, con magazzini e depositi delle mercanzie collegati, attraverso una fitta rete di fossi e canali, direttamente con il porto, più un livello posto direttamente a quota stradale e, al di sopra, ambienti destinati alle residenze [Conforto, Frattarelli Fischer 1984, 233].

## L'insediamento dei domenicani a Livorno

L'ordine dei domenicani, congregazione religiosa dedita alla predicazione, quale funzione d'insegnamento, raggiunge Livorno, città cosmopolita di traffici e commercio marittimo, nel 1695, e ottiene dal granduca Cosimo III (1642-1723), notoriamente molto religioso, un lotto di terreno posto nell'area d'espansione vicino al forte di san Pietro d'Alcantara, il futuro rione “Venezia Nuova”, per potervi edificare una propria struttura conventuale [Errico, Montanelli 2000, 9].

Una pianta, conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze, mostra chiaramente l'area su cui viene fondato il nuovo quartiere e, soprattutto, l'irregolarità del lotto assegnato



2: Matthias Alberto Carlo Seutter, *Ichnographia Urbis et portus liberi Liburni*, 1768 [Universitäts- und Landesbibliothek, Munster, Zentralbibliothek / Rara-Magazin / Karten].

ai domenicani, con una prevista estensione di 9.332 braccia quadre fiorentine, posto a stretto contatto con un cimitero; successivamente, durante la revisione del progetto di Dal Borro, la superficie destinata all'istituto religioso viene ridotta di 1/3 perché nel «ridisegnare la pianta dell'accrescimento di Livorno e volendo fare il fosso stretto e la strada, si era convenuto restringere ancora l'intero sito di terreno de PP»<sup>1</sup>.

La prevista riduzione, a 6.674 braccia quadre, comporta una diversa articolazione dell'appezzamento con l'inserimento di una strada tra l'area assegnata ai frati e quella destinata a cimitero; un terreno, quindi, di limitate dimensioni dove devono convivere convento e chiesa, che impone una soluzione planimetrica peculiare tesa a ottimizzare lo spazio a disposizione.

<sup>1</sup> Firenze, Archivio di Stato (ASF), *Mediceo del Principato*, f. 2089, lettere del 18 e 19 febbraio 1699.

I primi decenni del Settecento livornese vedono, infatti, un importante incremento della presenza d'istituzioni ecclesiastiche (Fig. 2), tra queste: Gesuiti, Trinitari e domenicani; d'altra parte quest'ultimi, preposti in Livorno al Tribunale dell'Inquisizione, avevano impostato, già dal 1686, un modesto ospizio per il proprio ordine dinanzi alla chiesa di S. Barbara, nei pressi della porta a Pisa, su concessione del granduca Cosimo III [Vivoli 1842, 342].

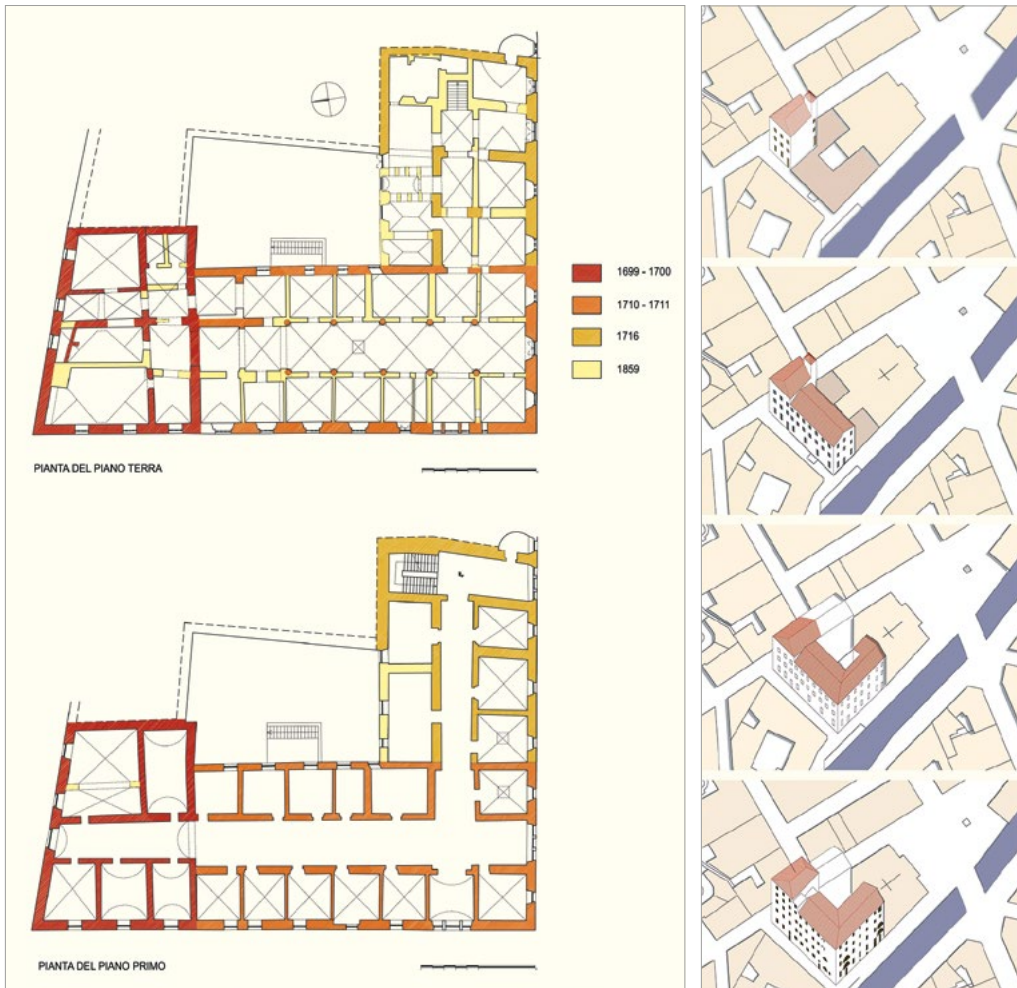
La presenza dei domenicani a Livorno risale, infatti, al 1669 con l'arrivo in città del missionario tedesco Sebastianus Kenap (o Knab, 1632-1690) e dell'armeno padre Israyélean, entrambi inviati dalla Congregazione di Propaganda Fide (*Congregatio pro gentium evangelizatione*) quali guide spirituali per la comunità armena residente [Errico, Montanelli 2000, 8]. I frati, che alloggiano in una locanda su via Grande, celebrano le funzioni in una minuta cappella interna alla Fortezza Nuova. I due religiosi, raggiunti da altri sacerdoti, si fermano stanzialmente a Livorno ma solo successivamente, dal 1° settembre 1696, riescono a trasferirsi in alcuni modesti immobili, già adibiti ad alloggio del cappellano e del cantiniere, nella prima Fortezza Nuova, smantellata alla fine del Seicento [Vivoli 1842, 357]. I padri, tra l'altro, nel febbraio 1698, incalzano il provveditore della fabbrica di Livorno, Matteo Prini, per ottenere al più presto il terreno che gli è stato destinato visto che esiste già un progetto e «un modello della nuova fabbrica», inviato a Roma per l'approvazione dei «superiori» [Errico, Montanelli 2000, 11]. Il complesso conventuale, completato nel primo ventennio del XVIII secolo (1699-1720), comprende una prima chiesa dedicata a santa Caterina, localizzata nell'angolo sud-occidentale del convento, ma non più facilmente rintracciabile perché completamente inglobata e rielaborata nelle attuali strutture murarie.

Il missionario francese, Jean Baptiste Labat (1663-1738), abate domenicano professore di filosofia a Nancy, nei suoi racconti di viaggio in Italia dedica ampio spazio alle vicende del convento livornese (1706):

I Frati Predicatori, che si conoscono in Francia sotto il nome di giacobini, hanno iniziato a stabilirsi a Livorno nel 1704. È proprio ai padri della Congregazione di S. Marco che il Granduca ha concesso un terreno vicino la Porta Reale, per costruirci una chiesa e un convento. Facilitati dalla generosità del Granduca e dagli aiuti provenienti dagli altri conventi della loro congregazione, essi avevano costruito nel 1706, quando passai la prima volta, una delle ali del loro convento. Da allora hanno continuato con tanto successo, che nel 1716 il convento era quasi terminato e la chiesa appariva cominciata [Ultimieri 2000, 38-39].

L'inizio dei lavori per la struttura della comunità religiosa è condizionato dalla raccolta di offerte e contributi provenienti dai confratelli domenicani – S. Marco a Firenze, S. Domenico a Fiesole, S. Giacomo a San Miniato, S. Agnese a Montepulciano – i quali s'impegnano a versare cento scudi l'anno per sostenere i religiosi livornesi in cambio dell'ospitalità (Fig. 3). La struttura domenicana viene menzionata, nei documenti d'archivio, per la prima volta nell'anno 1699, quando i frati cominciano a registrare minuziosamente le spese per i lavori «che si faranno per la fabbrica del nuovo convento», dedicato alla Vergine del Rosario e a santa Caterina da Siena; le opere s'iniziano con l'acquisto di materiali da costruzione, «sassi per la fabbrica», compresi mattoni, calcina,





3: Livorno, ex convento dei domenicani, fasi storiche e ipotesi ricostruttiva dell'espansione dell'isolato [Elaborazione grafica di Silvia Michetti].

«rena, travi», provenienti dalle demolizioni della fortezza, oltre che con il pagamento delle maestranze, tra le quali appaiono il maestro muratore Giovanni Battista Masini e Lazzaro Tiareschi, mentre le “invetriate” sono opera di Francesco Antonio Tabarrini<sup>2</sup>. L'ingente quantità di materiale legnoso acquistato, soprattutto pini impiegati quali pali da fondazione provenienti via fiume dalle pinete dell'Offitio de Fossi di Pisa, testimonia l'inizio del convento<sup>3</sup>; d'altra parte proprio la posizione dell'edificio lungo il canale

<sup>2</sup> Livorno, Archivio di Stato (ASL), *Fondo Conventi*, n. 5, Entrata e Uscita della fabbrica della chiesa nuova dei pp. Domenicani sotto il titolo di Vergine del Rosario e di S. Caterina da Siena, 1695-1720.

<sup>3</sup> *Ivi*, f. 50.

richiede accorgimenti costruttivi riferibili a tecniche veneziane quali, per esempio, la scelta e la realizzazione di palificazioni per le fondamenta.

Le opere relative all'edificazione di questo primo edificio vengono completate in soli due anni; infatti, il 12 novembre 1701 i frati vi si trasferiscono definitivamente, benché proseguano alacremente i lavori per la costruzione della nuova e grande chiesa dedicata a santa Caterina [Errico, Montanelli 2000, 13]. L'ospizio deve essere confortevole per dare ospitalità ai padri in visita alla città; Labat describe, con queste parole, l'accoglienza ricevuta:

Fummo ricevuti da questi pii religiosi con una carità particolare. Il priore era un uomo di rango elevato di Firenze, che aveva abitato per qualche anno nel nostro convento di via S. Honoré a Parigi; ciò, unito alla sua educazione, l'obbligò ad avere per me dei riguardi di cui gli sarò grato per tutta la vita. Egli ha avuto per me sempre le stesse attenzioni tutte le volte che sono passato per Livorno. La povertà di questa nuova istituzione aveva obbligato il procuratore generale dell'ordine a far pagare a tutti i religiosi, che sarebbero venuti ad alloggiare lì due Giuli al giorno, che equivalgono a circa quindici soldi per le spese. Sebbene ciò sia poco in una città dove i viveri sono molto cari, tuttavia essi non forzavano mai a pagare quelli che venivano ad alloggiare al convento, o a continuare il loro viaggio quando non li vedevano in grado di pagare [Ultimieri 2000, 9].

Clara Errico e Michele Montanelli indicano, in un saggio sulla confraternita di santa Caterina da Siena, un documento, dell'Archivio Generale dell'Ordine dei Frati Predicatori di Roma, relativo alla consistenza del nuovo convento, organizzato in:

una cantina assai capace in volta, estendendosi quanto la fabbrica sopra di essa, al pari del terreno la chiesa sopra accennata, con suo altare e coro dietro di essa, di più la casina che per la sua ampiezza serviva anco da refettorio ed un'altra stanza assai ampia che serviva di comodo alla sagrestia. Poi per una scala assai lunga e scoscesa non essendosi per la scarsità dell'andro, potuto farla più comoda, si saliva al primo piano, che conteneva un corridoio assai capace per lunghezza di corridoio e dormitorio con due camere dalla parte di ponente, un'altra stanza a tramontana per rasura (sic), stanza del fuoco e altri corredi, altra a mezzogiorno con stanza [...] per la vestiaria e i luoghi comuni: sopra questo sono altri due piani con due camere [...] e sopra in ultimo una loggia assai ampia per la vista di terra e di mare con campanile sopra, di tre campane [Errico, Montanelli 2000, 13].

Il registro delle uscite annota, ancora nel marzo 1702, le spese per la croce del campanile e, a partire dall'inizio del 1704, l'ampliamento dell'edificio di culto con l'inserimento di una cappella coperta a volta, come testimonia l'acquisto di una cantina per l'edificazione della struttura voltata (novembre 1704)<sup>4</sup>. La relazione presenta una situazione ormai abbastanza articolata: la chiesa si estende al di sopra degli ambienti destinati a cantina, completamente voltati; si accede al primo piano, destinato ad accogliere il dormitorio dell'ospizio, attraverso una scomoda scala, probabilmente, da identificare con i

<sup>4</sup> *Ivi*, ff. 78, 88.

frammenti di una piccola rampa di collegamento verticale ritrovata, durante il recente restauro, tra l'estradosso di una struttura voltata e il pavimento di uno degli ambienti posti a nord, nell'angolo tra via Forte S. Pietro e via di S. Caterina.

Il resoconto prosegue con l'annotazione di spese per l'acquisto di una «croce grande di ferro con rabeschi [...] [per] mettere al Frontespizio della Chiesa» (febbraio 1708); fino al 1720 vengono puntualmente registrati pagamenti per «legnaiolo», scalpellino, il «magniano» per la realizzazione di serramenti, il vetraio per la fornitura dei vetri da inserire nel finestrone, e l'imbiancatore<sup>5</sup>. I lavori procedono con alacrità e continuità; si continuano le opere con l'acquisto di «calcina» per «la nuova fabbrica che si principia nel seguire il refettorio dove presente è la Cappella di S. Domenico fino al fosso» (settembre 1710), di «pini da pali», «sassi», «rena» e mattoni della «fornace di Lantignano [forte di Antignano]», a testimonianza dell'ampliamento del convento e della chiesa che, posta lungo l'asse nord-sud<sup>6</sup>, è caratterizzata da un edificio a «tre navate con colonne di pietra serena, cinque per parte e due altari per parte, oltre l'altar maggiore che restò nella situazione dell'antica cappella, sette confessionali posti dentro la grossezza dei muri et il pulpito si come anco la sagrestia, il tutto in volta reale» [Errico, Montanelli 2000, 15] (Fig. 4).

Nel 1711 l'edificio sacro è ormai concluso e il preposto di Livorno, Angiolo Franceschi, benedice la chiesa dedicata a S. Caterina da Siena.

Fino dal 1712, gli ampi ambienti che si estendono al di sotto della chiesa vengono locati, con elevati profitti, a mercanti privati per uso di magazzini<sup>7</sup>; i proprietari degli immobili nel quartiere «Venezia Nuova» hanno, infatti, la facoltà di utilizzare anche i vani al di sotto del livello della strada pubblica, vale a dire le grandi cantine voltate con l'ingresso posto direttamente in corrispondenza degli scali sui fossi. Tali depositi sotterranei, edificati direttamente su terreni costipati attraverso l'uso di palificate, sono caratterizzati da vasti spazi coperti ricavati da ambienti, definiti da un sistema fondale costituito da poderosi pilastri e volte a crociera, che costituiscono spazi indivisi per l'immagazzinaggio di merci e derrate [Conforto, Frattarelli Fischer 1984, 233].

Labat, nel 1706, rileva, nelle note di viaggio, l'importanza di questi percorsi fluviali di comunicazione e trasporto livornesi:

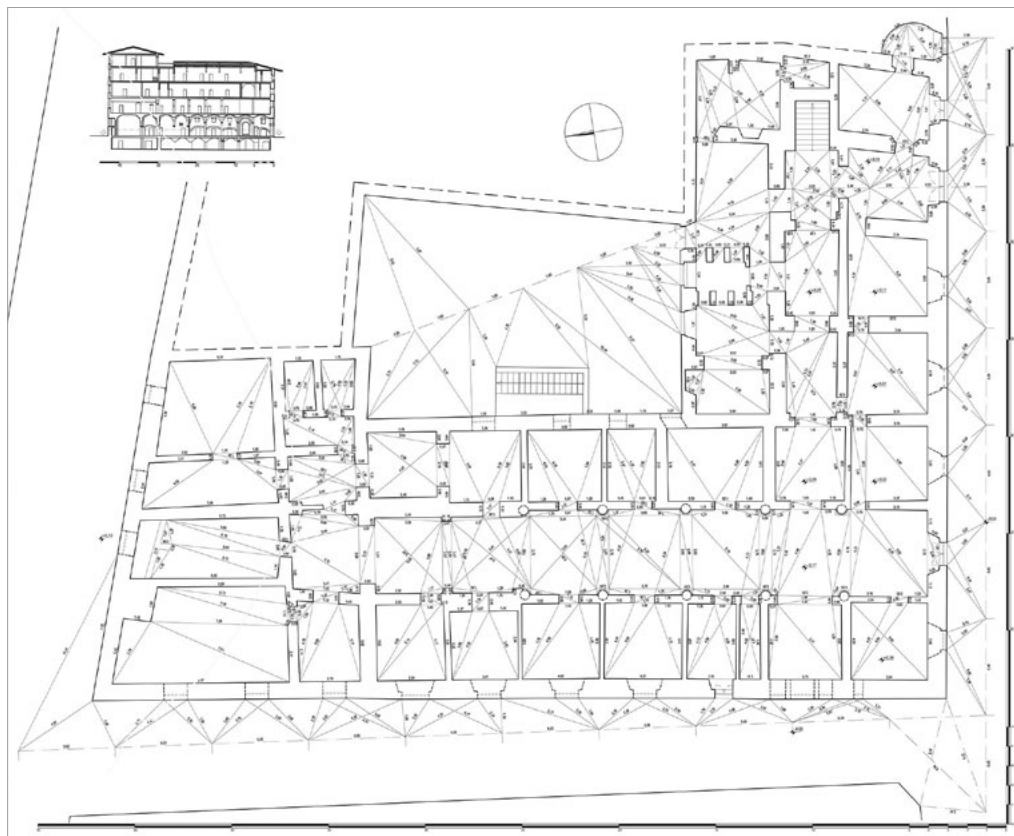
tutte le strade hanno un canale nel mezzo racchiuso da sponde magnifiche, accompagnate di tanto in tanto da ponti [...]. Questi canali sono di grande comodità. Le scialuppe cariche trasportano le merci fino alle porte dei depositi. Si mettono quelle che non temono l'umidità, dentro cantine a cui si accede da ingressi aperti sui muri delle sponde, a un'altezza dove si è certi che le più alte maree non potrebbero arrivare [Ultimieri 2000, 30-31].

Il grande flusso di fedeli richiede ben presto l'edificazione di una chiesa più grande da realizzare nell'area dell'orto attiguo al monastero; su progetto dell'architetto Giovanni

<sup>5</sup> *Ivi*, f. 97.

<sup>6</sup> *Ivi*, ff. 107-132.

<sup>7</sup> ASL, *Fondo Conventi*, n. 13, Cause civili varie e docc. di corredo, 1671-1750; ASL, *Fondo Conventi (1453-1806)*, n. 3, Testamenti e contratti pergamenei e cartacei.



4: Livorno, ex convento dei domenicani, rilievo del piano terreno [Elaborazione grafica di Silvia Michetti].

Del Fantasia (1670-1743) s'iniziano «a disterrare i fondamenti della Nuova Chiesa il giorno di S. Marta 29 Luglio 1720, e il giorno 17 ottobre 1720 fu solenne collocata la prima pietra nel secondo pilastro di man destra in cornu Evangelij»<sup>8</sup>.

Già nel 1746, durante la costruzione dell'imponente cupola ottagonale, cominciano a manifestarsi, probabilmente per le condizioni fondali, preoccupanti problemi di natura statica che rendono necessario un immediato provvedimento; i padri domenicani, quindi, per «rimediare alle imminenti emergenze della Chiesa, e Cupola del Convento sud.o di Livorno che minaccia rovina»<sup>9</sup> deliberano d'intervenire con l'aiuto del priore del convento di S. Marco di Firenze, il quale invia a Livorno Ferdinando Fuga (1699-1782), architetto papale, per risolvere i problemi sopraggiunti nell'edificazione della cupola. Il vicario generale dell'Ordine, Giuseppe Maria Gafurro, raccomanda in un

<sup>8</sup> ASL, *Fondo Conventi*, n. 6, Entrata e Uscita della fabbrica della chiesa nuova dei pp. Domenicani sotto il titolo di Vergine del Rosario e di S. Caterina da Siena, 1720.

<sup>9</sup> ASL, *Fondo Conventi*, n. 21, Costituzioni e decreti, 1695-1752.



5: Livorno, chiesa di S. Caterina, 2018 [Fotografia dell'autrice].

messaggio di seguire scrupolosamente le indicazioni del tecnico; consigli che, però, non vengono seguiti, come testimonia una nota leggibile sul *verso* della lettera: «precetto fo.le fatto dal M.R. Padre Vicario Generale di non mutar alcuna cosa di ciò che ordinò il Cav. Fuga nel suo accesso da Roma. Il che non ebbe effetto». A Fuga si preferisce, infatti, la proposta dell'architetto fiorentino Ferdinando Ruggieri (1691-1741), e di un gruppo di capomastri<sup>10</sup> chiamati a porre rimedio all'inconveniente costruttivo, che suggerisce di «riassestarla» e di coprirla con una struttura a padiglione, soprattutto per salvare l'edificio dall'acqua piovana che ne minaccia la stabilità<sup>11</sup>.

Il nuovo edificio sacro, i cui lavori vengono seguiti da Alessandro Saller (1729), Giovanni Masini (1739) [Martellacci 2006, 75] e Giuseppe Ruggeri (1746), viene aperto al culto nel 1756 con la dedicazione alla Madonna del Rosario e a santa Caterina da Siena [Piombanti 2003, 203]. A partire dagli anni Quaranta del secolo XVIII, la prima chiesa, ormai non più officiata e in disuso, viene data in locazione come magazzino nominato la "Chiesa Vecchia" insieme agli altri ambienti sotterranei, già destinati a depositi, collegati tramite un ingresso direttamente con lo scalo sul fosso.

Una denuncia intentata dai frati, nel 1753, contro la famiglia di mercanti ugonotti, i Langlois, che hanno in affitto il magazzino, attesta lo stato di degrado e fatiscenza di

<sup>10</sup> ASL, *Conventi Soppressi*, n. 13.

<sup>11</sup> ASL, *Fondo Conventi*, n.13, Cause civili varie e docc. di corredo, 1671-1750.

questi spazi<sup>12</sup>; il deposito, destinato allo stoccaggio di «grano, biade e simili vettovaglie», è in completa rovina per sovraccarico di materiali oltre che per difetti costruttivi. Una situazione al limite che determina l'improvviso crollo delle strutture con conseguente controversia tra le parti che si diffamano reciprocamente sulle responsabilità e i danni relativi. Nel periodo compreso tra 1753 e 1759, il convento, ormai articolato su tre livelli, viene riorganizzato per ospitare «due scuole gratuite e [un] Oratorio per l'istruzione delle fanciulle»<sup>13</sup>, in uno degli spazi della chiesa vecchia. L'attività edilizia prosegue fino agli anni Ottanta del secolo con lo scopo di assicurare entrate al complesso conventuale; si tratta d'importanti opere d'adeguamento condotte dal capo mastro Bonamici, per adattare gli ambienti del refettorio, della cucina e della dispensa, collocati al piano terreno nell'angolo nord-ovest, in «tre magazzini da appigionarsi», così come gli altri vani della «Chiesa Vecchia», compresi quelli posti lungo via del Fosso.

### La soppressione degli ordini religiosi

Dopo le vicende legate alla soppressione degli ordini religiosi [Passerin D'Entreves 1959, 209-234], definita con *Motu proprio* del 25 settembre 1785, il granduca Pietro Leopoldo di Lorena (1747-1792) dispone la cessazione del convento dei domenicani; mentre la chiesa viene eretta allo stato di parrocchia (1790), il complesso è assegnato all'amministrazione del Patrimonio Ecclesiastico che, a partire dal 1786, intraprende numerose trasformazioni architettoniche e funzionali. È in questa fase che viene presentato un progetto d'ampliamento con l'obiettivo di destinarlo a sede di scuola pubblica.

Gli elaborati grafici, conservati presso l'Archivio di Stato di Livorno, documentano la situazione «del piano terreno, primo, e secondo del Convento Dei soppressi PP. Domenicani di Livorno»<sup>14</sup> dove, ormai, tutto il livello terreno è destinato a depositi, mentre ai piani superiori sono ancora localizzate le stanze dei religiosi – di cui 21 al primo livello e 16 al secondo – più cucine, refettorio e dispensa.

La prevista riduzione del complesso comporta un'ulteriore frammentazione degli spazi al fine di ottenere aree per l'attività d'insegnamento, quali un oratorio, spogliatoi, scuole gratuite, oltre ad ambienti per il priore, per i chierici, il cappellano, e locali «per appigionare». Dopo un breve, temporaneo rientro dei padri nel convento, restituito nel 1803 su disposizione della regina Maria Luisa d'Etruria (1782-1824), durante il dominio francese (1808-1814), nel 1808, questi vengono nuovamente allontanati e l'intera struttura conventuale viene destinata a sede delle carceri cittadine e a gendarmeria con ordinanza della Giunta Toscana del 19 settembre 1808, destinazione che ha mantenuto sino

<sup>12</sup> ASL, *Fondo Conventi (1453-1806)*, *Convento della Vergine del Rosario e di S. Caterina da Siena dei PP. Domenicani*, n. 15, Causa Langloio - S. Caterina dei Domenicani.

<sup>13</sup> ASL, *Decima*, 263, arrotto 222 = RR. PP. Domenicani di Livorno.

<sup>14</sup> ASL, *Fondo Conventi (1453-1806)*, n. 16, Piante della fabbrica del convento, 1753-1759.

ad alcuni decenni addietro<sup>15</sup>. Nell'attuazione del decreto imperiale, del 9 aprile 1811, relativo alla concessione gratuita ai dipartimenti, circondari o comuni della proprietà degli immobili assegnati a tribunali e istruzione pubblica, il palazzo dei domenicani di Livorno viene affidato al Comune.

I frati tornano in città solo nel 1815, con la restaurazione del vecchio regime granducale, ma il *Motu proprio* emanato da Ferdinando III (1769-1824), il 4 aprile 1817, restituisce all'Ordine dei Predicatori solo la chiesa nuova e quella porzione conventuale non ancora destinata a casa di detenzione<sup>16</sup>. D'altra parte, pure nella varietà delle tipologie carcerarie, l'organismo architettonico bene si adatta a quella penitenziaria caratterizzata, di regola, da manufatti di forma oblunga, a due piani, in linea con le principali funzioni richieste: un piano inferiore destinato alla detenzione e uno superiore per il tribunale. Da questo momento per l'intero complesso edilizio s'inizia un periodo d'importanti e progressive trasformazioni architettoniche e funzionali che hanno portato all'alterazione dell'originario organismo conventuale. Nella seconda metà dell'Ottocento (1858), il penitenziario viene sottoposto a un intervento di completa ristrutturazione con la sopraelevazione di un piano, secondo il progetto degli ingegneri Evangelista Lambaro e Fabio Sbrogia [S. A. 2007]; nel dettaglio, il piano terra, dal lato sud, viene ampiamente modificato attraverso l'inserimento di un'importante struttura muraria che suddivide gli ampi spazi conventuali in ambienti per la detenzione e la guardia, oltre un lungo "corridore" di disimpegno tra l'ingresso su via del Fosso e un nuovo "parlatorio" che finisce per obliterare gran parte del cortile interno; interventi richiesti, soprattutto, dalla necessità di raggiungere un'attenta gestione della comunicazione fra interno ed esterno e di regolare i flussi di scambio. Altresì, viene inserito un articolato corpo scala impostato con comode rampe, coperte da voltine in laterizio rosso, disposte 'in folio', che conducono ai tre piani superiori dove ciascun ordine di celle è collegato, secondo il consueto sistema distributivo dell'architettura penitenziaria, da stretti ballatoi lignei, in contrasto con la dirompente ampiezza che contraddistingue la sala centrale. Per impostare le diverse attività detentive, che il mutare delle condizioni storiche e politiche hanno richiesto nel tempo, l'organismo architettonico è stato sottoposto a continue alterazioni che ne hanno compromesso l'impianto. Nel 1871, il complesso diviene carcere giudiziario, quale istituto di capoluogo sede di tribunale per imputati in attesa di giudizio o per condannati fino a due anni di reclusione, requisito che mantiene fino agli anni Settanta del Novecento quando viene trasferito nel più aggiornato penitenziario delle Sughere. Lo spazio carcerario ricavato nel complesso domenicano si presenta angusto e può contare solo su un limitato numero di celle, illuminate da poche e strette aperture; nonostante ciò, l'edificio riesce a inserirsi senza fratture nell'ambiente costruito circostante e il piano inferiore, parzialmente accessibile al pubblico per le visite, viene a rappresentare una sorta d'ipotetico collegamento tra il luogo della giustizia e quello della vita ordinaria.

<sup>15</sup> Roma, Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Ministero degli Interni*, Direzione Generale Affari di Culto, S. VI, Posizioni Diverse, Livorno 1867-1883, b. 158, fasc. 374.

<sup>16</sup> ASL, *Convento della Vergine del Rosario e di S. Caterina da Siena dei PP. Domenicani*.

L'istituto penitenziario, però, sotto la spinta di specifiche e contingenti emergenze dovute ai cambiamenti intervenuti in materia d'esecuzione penitenziaria, comincia ben presto a mostrare limiti vocazionali. La relazione di una "commissione visitatrice", data 8 novembre 1897, composta dal procuratore del re e dai parroci di S. Caterina e del quartiere livornese di Ardenza, evidenzia, infatti, le tristi condizioni del luogo «sia per l'angustia degli ambienti sia per la ubicazione del locale medesimo»<sup>17</sup>; proprio in questa circostanza viene proposta, per la prima volta, la costruzione di un nuovo edificio carcerario in grado di assicurare decoro e dignità ai detenuti. Ma la situazione non migliora con l'inizio del nuovo secolo; nel 1901, un resoconto del Ministero dell'Interno, illustra la consistenza dell'edificio di detenzione: si apprende che i reclusi, confinati in una struttura cellulare costituita da cinquanta unità, sono in numero di 131, articolati in 120 uomini e 11 donne; occasione questa per sollecitare ancora una volta, mancando qualsiasi condizione d'igiene soprattutto per l'aria malsana dovuta alla vicinanza con i fossi, lo spostamento in un'adeguata struttura edilizia<sup>18</sup>. L'attenzione alla salute fisica del condannato, espressa in numerose circolari, riguarda essenzialmente la prevenzione delle malattie contagiose. Tra il 1902 e 1903 si verificano, infatti, casi di tubercolosi, situazione che spinge il Prefetto a richiedere la bonifica degli ambienti di detenzione; in particolare, si propone la sostituzione dei pavimenti in laterizio con lastricati in cemento o asfalto, oltre all'attivazione, «una o più volte la settimana, [di] lavature con soda caustica al 20%; inoltre [si sollecita] che in tutte le celle fossero poste delle sputacchiere con calce, anziché con segatura, come ora si pratica; e che in alcune di esse fosse aumentata la luce e la ventilazione»<sup>19</sup>.

Nell'ottica del trasferimento della struttura penitenziaria vengono proposte altre soluzioni edilizie, tra queste i fabbricati dell'ex lazzaretto san Leopoldo; contro tale soluzione insorge il Comune di Livorno che, in un'assemblea, esprime chiaramente il dissenso al fine d'«impedire che in quello storico edificio, posto sulla nostra amena passeggiata, fosse istituito un carcere penale [...] per la distanza che lo separa dal Tribunale e per il triste spettacolo del continuo transito del carrozzone cellulare»<sup>20</sup>. Nonostante il forte contrasto dell'amministrazione comunale e della cittadinanza, che rappresentano con veemenza il proprio dissenso anche attraverso i quotidiani locali, le pratiche per la costruzione di un nuovo penitenziario hanno inizio solo a partire dagli anni Venti del Novecento; azioni, però, che non arrivano a conclusione per le sopraggiunte vicende del governo fascista<sup>21</sup>. Emerge chiaramente il perdurare di una situazione igienicamente compromessa determinata essenzialmente dalla precaria condizione degli ambienti,

---

<sup>17</sup> ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale delle Carceri e dei Riformatori, Archivio Generale, aa. 1896-1905, b. 61, fasc. Livorno Carcere Centrale Opere e restauri.

<sup>18</sup> *Ivi*, b. 151, fasc. Livorno-Provincia, Mantenimento appaltato contenzioso e liti.

<sup>19</sup> *Ivi*, b. 264, fasc. 1904, Livorno-Carcere giudiziario Costruzioni e manutenzione di fabbricati Contratti-Contenzioso.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> ACS, *Ministero di Grazia e Giustizia*, Istituti Carcerari, Fabbricati, b. 1.



umidi, privi d'aria e di luce, dove manca qualsiasi requisito di pulizia, disciplina e sicurezza, ma le condizioni non migliorano con il passare degli anni; in una lettera inviata dalla direzione del carcere al Ministero di Grazia e Giustizia (1943) si apprende che

dalle finestre prospicienti all'esterno del Carcere i detenuti calano delle cordicelle fatte di spago, sfilaggiature e con altre materie di circostanza, a mezzo delle quali tirano su generi mangerecci ed altre cose proibite, porte dai loro parenti, di cui non potrebbero venire in possesso [...] Con tale sistema potrebbero passare anche delle armi ed altri oggetti atti ad offendere<sup>22</sup>.

Un peggioramento provocato anche da un continuo e progressivo affollamento; la prevista capacità massima del carcere, di 140 uomini e 38 donne, risulta essere non più adeguata e, ormai, vicina al tracollo per la presenza di 250-300 detenuti. Nel periodo compreso tra 1948 e 1950, il complesso del carcere giudiziario, danneggiato dai bombardamenti e da un evento sismico (1-2 aprile 1950), presenta importanti dissesti statici soprattutto nelle coperture e nei soffitti dei piani superiori dove le celle sono coperte da strutture voltate; alcune di queste compagini sono crollate, mentre le rimanenti porzioni murarie non danno affidamento di stabilità e sicurezza. Vengono, così, intrapresi lavori di sistemazione dei locali danneggiati con il rifacimento dei soffitti e la sostituzione delle voltine con elementi in calcestruzzo armato e laterizi<sup>23</sup>; altresì, con i fondi provenienti dagli stanziamenti per i danni bellici, s'intraprende una sopraelevazione della sezione femminile<sup>24</sup>. Nel 1984, dopo diversi aggiornamenti architettonici, lavori di riparazione e interventi di consolidamento, il complesso domenicano viene definitivamente abbandonato e l'istituto penitenziare trasferito nel nuovo carcere delle Sughere.

## Conclusioni

La raccolta dei dati oggettivi, rilevati direttamente sulla fabbrica, ha permesso di approfondire, attraverso l'attenta osservazione critica dell'opera, le componenti dimensionali e funzionali, i procedimenti costruttivi, i particolari, le finiture, le variazioni d'uso nella successione delle fasi costruttive; profondo atto di conoscenza questo, fondamentale, preliminare e irrinunciabile per giungere a un successivo, compatibile intervento di conservazione, restauro e consolidamento, rispettoso dei valori riconosciuti nel monumento. Il rilievo, insieme a inedite fonti documentarie, ha consentito di aggiungere nuovi dati relativi alla fondazione e allo sviluppo del complesso conventuale, indispensabili al fine di chiarire con notazioni critiche e interpretative, particolari aspetti inerenti all'insediamento e alla produzione architettonica delle nuove comunità religiose

<sup>22</sup> ASL, *Prefettura*, Versamento 1999, Ministero di Grazia e Giustizia, n. prov. 195, anno 1945-1962.

<sup>23</sup> ASL, *Fondo Genio Civile*, Comune Livorno, b. 461, per. 3003, Carcere Giudiziario; *Fondo Ufficio del Genio Civile*, b. 397, perizia 2437.

<sup>24</sup> Opere concluse il 3 luglio 1950 e collaudate il 9 marzo 1952 per un importo complessivo di £ 5.723.858,30; ASL, *Fondo Genio Civile*, Comune Livorno, b. 435, per. 2754, Carcere Giudiziario.

riformate, negli anni caratterizzati da una grande espansione. Le ricerche hanno permesso di conoscere la sede livornese dei domenicani, ricostruendone le vicende architettoniche e costruttive, per evidenziare, attraverso l'analisi e il confronto delle singole caratteristiche e peculiarità, analogie tipologiche e strutturali con altri complessi. Nella fabbrica analizzata, al di là delle differenze determinate dalle specifiche caratteristiche del sito e dalle preesistenze, è stato possibile riscontrare, infatti, caratteri uniformi e ricorrenti con il sistema architettonico domenicano, evidenziando la volontà d'ispirazione a un modello, ma in continua evoluzione perché inevitabilmente condizionato dalle suggestioni dell'ambiente esterno, strettamente legato alle consuetudini, alle necessità e agli ideali delle comunità locali<sup>25</sup>.

## Bibliografia

- CECCARINI, S. (2011). *La Venezia Nuova. Parte prima*, in «Il Pentagono», nn. 6-7, luglio-ago-  
sto, pp. 6-8.
- CONFORTO, M. L., FRATTARELLI FISCHER, L. (1984). *Dalla Livorno dei Granduchi alla  
Livorno dei mercanti. Città e proprietà immobiliare fra '500 e '600*, in «Bollettino Storico Pisano»,  
LIII, pp. 211-234.
- DE MONTFAUCON, B. (1702). *Diarium italicum*], Paris, Apud Joannem Anisson typographiae  
Regiae praefectum.
- ERRICO, C., MONTANELLI, M. (2000). *La confraternita di Santa Caterina da Siena presso i PP.  
Predicatori*, in «Quaderni del Museo di Storia naturale del Mediterraneo», Livorno, Serie Atti, n.  
3, novembre, p. 9.
- LABAT, J. B. (1731). *Voyages du P. Labat de l'ordre des FF. precheurs en Espagne et en Italie*,  
Amsterdam.
- MARTELLACCI, R. (2006). *Mappe e potere pubbliche istituzioni e cartografia nella Toscana mo-  
derna e contemporanea (secoli XVI e XIX)*, in *Trame nello spazio quaderni di geografia storica e  
quantitativa*, a cura di A. Guarducci, Firenze.
- PASSERIN D'ENTREVES, E. (1959). *La riforma "giansenista" della Chiesa e la lotta anticuriale in  
Italia nella seconda metà del Settecento*, in «Rivista storica italiana», LXXI, pp. 209-234.
- PIOMBANTI, G. (1873). *Guida storica ed artistica della città e dei contorni di Livorno*, Livorno,  
Gio. Marini Editore.
- TABARRINI, M. (2010). *Bernini e Borromini*, in *Architetti e costruttori del Barocco in Toscana  
opere, tecniche, materiali*, a cura di M. Bevilacqua, Roma, De Luca Editori d'Arte, pp. 133-157.
- ULTIMIERI, D. (2000). *Livorno descritta dai viaggiatori francesi (1494-1836)*, Livorno,  
L'informazione.
- VIVOLI G. (1842). *Annali di Livorno*, Livorno, Dalla Tipografie e Litografia di Giulio Sardi, t. IV.

<sup>25</sup> Il titolo del presente contributo è ripreso dal video *Attraverso i "domenicani" da contenitore di uomini a  
contenitore di carte* realizzato in occasione dell'evento *Venezia Nuova 2007* tenutosi a Livorno da parte di  
Net Group Communication s.r.l. sotto la consulenza storico-scientifica dell'autrice.